

→ **Il coordinatore campano del Pdl** è già imputato per concorso esterno. Il Parlamento negò il carcere
→ **Cinquantadue persone** in manette. Indagato anche il presidente della Provincia di Napoli Cesaro

«Favori ai Casalesi» Richiesta di arresto per Nicola Cosentino

In manette altri amministratori locali del Pdl. Cosentino, per il gip, favoriva «l'affermazione dell'organizzazione sul territorio». Con Cesaro mediò per far avere un prestito ai clan per costruire un centro commerciale.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Un terremoto. L'ennesimo che si abbatte sul «sistema Cosentino». Già graziato una volta dal voto dalla Camera, l'ex sottosegretario di Giulio Tremonti, coordinatore del Pdl campano, colleziona la seconda richiesta d'arresto per i suoi rapporti con i clan casalesi di Francesco Schiavone, «Sandokan», e Francesco Bidognetti, alias «Ciccio 'e mezzanotte». A firmare il provvedimento, il Gip napoletano Egle Pilla, che in 1086 pagine di ordinanza cautelare, già trasmessa alla Giunta per le immunità di Montecitorio, tratteggia uno scenario da incubo, con al centro un paese, Casal di Principe, in cui la democrazia è stata «commissariata» per anni dalla camorra, che ha imposto i propri sindaci, i propri assessori, il proprio personale politico, i propri tecnici comunali. La propria legge.

Quella della corruzione, della violenza, della deprezzazione sistematica delle risorse pubbliche. Al centro del sistema lui, Nicola Cosentino, «Nic 'o 'mericano», l'uomo a cui Berlusconi ha affidato le chiavi della Campania e a cui i clan si rivolgevano per qualsiasi esigenza. Alla batteria di pentiti che l'hanno indicato come referente politico dei Casalesi nel procedimento in corso con rito immediato davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, se ne aggiungono altri. Hanno nomi che hanno scritto pagine secondarie della lunga storia dei Casalesi: Raffaele Piccolo, Roberto Vargas, Luigi e Alfonso Diana, Luigi Grassia, Emilio Di Caterino, Luigi Tartarone, Salva-

tore Caterino.

Quest'ultimo, in un interrogatorio del 2010, afferma che quando era latitante, s'incontrava quasi ogni sera con Nicola Cosentino, all'epoca «semplice» consigliere regionale della Campania per Fi. È solo un episodio, ma il provvedimento è pieno di riferimenti all'ex sottosegretario. Anna Carrino, ex compagna di Francesco Bidognetti, racconta del suo interessamento nel 2004 per il trasferimento a Napoli di Alessio Stolder, un militare di leva parente di Raffaele, uno dei più pericolosi boss della camorra napoletana, compagno di cella di «Ciccio 'e mezzanotte».

GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Un'inchiesta monstre: cinquantadue persone in carcere, tra cui Cipriano Cristiano, sindaco di Casal di Principe dal 2007, uomo di fiducia di Cosentino, ex assessori e consiglieri comunali, il consigliere provinciale di Caserta Sebastiano Ferraro (Udeur), fratello di Nicola, già consigliere regionale del partito di Mastella azzoppato da numerose inchieste sui suoi rapporti con la camorra: E ancora: sette persone agli arresti domiciliari e la richiesta d'arresto per il coordinatore campano del Pdl.

Nel complesso 73 indagati, tra cui Luigi Cesaro, alias «Gigginò 'a purpetta», presidente della Provincia di Napoli e coordinatore del Pdl partenopeo. Cosentino, per il quale, scrive il gip, «appare possibile esprimere un giudizio in termini di pericolosità sociale, avendo fornito un contributo alla capacità di affermazione dell'organizzazione sul proprio territorio di indubbia forza ed incisività» entra in una delle tre vicende al centro dell'inchiesta: quella relativa alla costruzione (mai avvenuta perché sui terreni individuati furono scoperti bidoni tossici interrati ai tempi in cui il boss di Casale era Antonio Bardellino) del megacentro commerciale «Il Principe», in territorio di Madonna di Bria-

no. Il centro, ha ricostruito la procura, doveva principalmente fungere da lavatrice dei profitti illeciti del clan, ma serviva anche per guadagnare il «consenso pubblico e condizionare il libero esercizio del voto» attraverso la promessa, da parte dei politici, di posti di lavoro nei cantieri. Una volta a regime, poi, «Il Principe» avrebbe dovuto occupato 476 addetti.

IL PRESTITO UNICREDIT

Il progetto parte nel 2007 su iniziativa di Nicola Di Caterino, un ingegnere prestanome della famiglia di Peppe Russo, 'o padrino, cognato di Mario Cosentino, fratello del coordinatore campano del Pdl. Peppe Russo è un boss a 24 carati: legato a filo doppio alla famiglia Schiavone, è dal settembre 2004 un sepolto vivo, ristretto al carcere duro sotto un paio di ergastoli. Per favorire la costruzione di quel centro, su cui hanno puntato sia Peppe che il fratello Massimo Russo sotto l'accorta regia di Nicola Schiavone, figlio di Sandokan e reggente del clan, Nicola Cosentino si adopera su due versanti. Su quello amministrativo, ordina al sindaco amico di Casal di Principe di confermare nell'incarico l'architetto Mario Cacciapuoti, capo a tempo determinato dell'Ufficio tecnico comunale, che alla fine rilascerà una concessione edilizia irregolare a Di Caterino.

Sul versante finanziario, tira fuori dalle difficoltà economiche in cui si è cacciato il prestanome dei Russo, procurandogli un finanziamento da 5,6 milioni di euro presso la filiale Unicredit di Roma Tiburtina. Di Caterino non avrebbe alcun titolo per accedere a quei soldi. Anche la fidejussione che presenta, ottenuta dopo una lunga trattativa al termine della quale è costretto a sborsare 70mila euro in due tranche da 20 e 50 a due pataccari, Flavio Pelliccioni e Francesco Cavaliere titolari di un'agenzia di brokeraggio di San Marino che gli confezionano una falsa polizza Mps, è priva di qualsiasi valore e copertura. Però dai funzionari Unicredit si presenta il sottosegretario all'Economia, accompagnato dal suo fido scudiero Cesaro.

Garantiscono loro per Di Caterino, e Andrea Pier Paolo Macciò, responsabile area finanziamenti di Unicredit, Alfredo Protino, responsabile per il Centro Sud e Cristofaro Zara, un salernitano che dirige la filiale di Roma Tiburtina, tutti arrestati ieri, erogano il finanziamento, che solo in minima parte viene utilizzato per la realizzazione del centro commerciale. Il resto finisce nelle casse del clan. ♦



Ex sottosegretario Nicola Cosentino

VOTO DI SCAMBIO

Catanzaro, sotto inchiesta tre politici del centrosinistra

Finanziamenti alla cooperativa del boss in cambio di voti: c'è anche questo nell'inchiesta della Dda di Catanzaro che ha portato all'arresto di 18 presunti affiliati alla cosca Lanzino-Presta-Di Puppò di Cosenza. Indagati tre politici: l'ex assessore provinciale di Cosenza Pietro Ruffolo, l'ex sindaco di Rende ora consigliere provinciale Umberto Bernaudo, entrambi del Pd, e il consigliere comunale di Piane Crati, Pierpaolo De Rose, di una lista civica. ♦